Tutta la musica sopravvissuta alla Shoah

MUSICA Quattromila spartiti: dove è stato possibile, i musicisti ebrei hanno continuato a scrivere. David Meghnagi, docente a Roma, sta mettendo insieme il puzzle

■ di Toni Jop

Internati ebrei nel campo di Terezin

E nei campi di sterminio, che musiche hanno composto gli ebrei? Quanto si è stupidi quando non si fa lavorare il cervello prima di fare domande stupide. Hanno composto niente, perché non ne hanno avuto il tempo. Arrivati, spogliati, messi in riga e via sotto le docce di ziklon b. Musica? quale musica ad Auschwitz oppure a Buchenwald? La musica delle urla, dei lamenti, delle proteste, dei pugni sbattuti sui muri di quegli stanzoni infami, dei silenzi guadagnati dal veleno e dalla morte. Eppure, se si potesse persuadere il mondo che non è tanto lo choc per l'orrore ciò che serve all'umanità per mettere e misurare distanza tra noi, questo presente, e quell'orrore, quanto piuttosto la comprensione di ciò che è avvenuto; allora, il giorno della Memoria sarebbe musica per le coscienze, non un rito, sarebbe una specie di ringraziamento verso tutti quei milioni di esseri umani che ci hanno aiutato a capire cosa siamo e cosa possiamo essere. Così, ad Auschwitz e in altri «terminali», niente musica. Ma a Terezin sì, Terezin era un teatro, una simulazione di vita e in virtù di questa finzione, briciole di prospettiva, briciole di tempo rubate alla morte ci furono. Ne uscirono frammenti di musiche diverse, scritti, nascosti da compositori che non smisero di produrre neppure nell'inferno in cui il nazismo li aveva segregati per sempre. David Meghnagi, docente di psicologia clinica presso l'Università di Roma Tre, con l'aiuto della regione Lazio sta raccogliendo questo gran puzzle di spartiti per poi restituir loro la vita, per farli eseguire...

David, puoi aiutarci a ricordare cos'è stato il campo di Terezin?

È stato la scena di un grande imbroglio. I nazisti costrinsero gli ebrei lì ammassati a produrre l'immagine di una piccola città ebraica in cui la vita poteva apparire tollerabile, giusto per convincere la Croce Rossa e l'opinione pubblica che non c'era atrocità nella ghettizzazione. Finte scuole, finti giardini, finta pulizia, persino un'orchestrina che suonava: bisognava convincere un ispettore della Croce rossa che alla fine non vide o preferì non vedere la verità.

«Gran parte del materiale viene da Terezin dove i nazisti inscenarono il grande inganno»

Quale verità?

Oltre centoquarantamila internati, trentatremila morirono nel campo, più di ottantamila furono deportati verso altri lager terminali e quando i sovietici aprirono i cancelli contarono sedicimila superstiti. Questa è la verità. La verità racconta che gli aguzzini del campo, mentre la liberazione era imminente, costrinsero i bambini rimasti in vita a occultare le scatole con le ceneri dei loro genitori, dei loro zii e nonni uccisi nel campo. In cambio di una confezione di sardine. Questo era Terezin, e Terezin era un «paradiso» rispetto ad altri campi...

In che modo state lavorando?

I progetti sono due. Uno è relativo alla musica legata al rituale ebraico, alla musica liturgica nel Mediterraneo. Il secondo, quello che portiamo avanti con l'aiuto della Regione Lazio, interessa la musica concentrazionaria; oltre agli autori ebraici, raccogliamo le composizioni di partigiani detenuti, di musicisti sopravvissuti...opere scritte prima, nell'imminenza della deportazione, magari su carta igienica, magari sepolta per preservarla.

Che tipi di musica scrivevano in quelle condizioni?

C'è di tutto nelle quattromila composizioni che abbiamo raccolto. Dalla classica e contemporanea ai walzer alla canzone moderna. Autori di grandissimo livello, ossatura della storia della musica europea. Ma conviene allargare lo scenario della segregazione: pochissimi sanno che molti ebrei furono deportati nei campi di prigionia dagli alleati in quanto tedeschi. Ci fu anche chi fu deportato in Australia, per questo, e lì scrisse musica. Paradossale, no? Pensa che allo scoppio della guerra, le autorità francesi arrestarono gli ebrei tedeschi sul territorio francese, così i nazisti non fecero fatica a rintracciarli. Impossibile per noi, invece, sapere dove sono morti alcuni musicisti trascinati nei campi; sappiamo cosa hanno scritto ma non dove sono stati uccisi. Riprendere questa loro eredità è anche un modesto tentativo di riportare alla luce esistenze che il nazismo voleva negare. Ci hanno fatto un gran regalo e non riusciremo mai a sdebitarci: ci hanno insegnato cosa può esprimere la dignità umana anche quando è costretta e calpestata dalle peggiori condizioni. Questo nostro lavoro, grazie anche dalla collaborazione del musicista Francesco Lo Toro, sfocerà in un simposio programmato per il 2008. Ne uscirà una biblioteca, collegata con depositi e cataloghi in Israele e negli Usa.

«Nei campi terminali non si poteva scrivere, non c'era il tempo si moriva presto»

MEMORIA Al festival di Los Angeles

Il film di Calopresti negli Usa

■ Il documentario *Volevo solo Vivere* di Mimmo Calopresti con le testimoinianze di un gruppo di ebrei italiani scampati all'Olocausto, sarà l'evento speciale della giornata inaugurale di «Los Angeles, Italia - Film, Fashion and Art Fest» in programma ad Hollywood dal 18 al 24 febbraio. La proiezione speciale del lungometraggio, co-prodotto da Steven Spielberg e la Shoah Foundation, in collaborazione con Rai-Cinema, verrà seguita dall'incontro del regista di *La seconda volta* con gli studenti dell'università americana impegnati nella conservazione della memoria storica ed artistica della comunità ebraica americana. Evento speciale al Festival di Cannes '06 (dopo l'uscita nelle sale italiane in occasione del «Giorno della Memoria») il film di Mimmo Calopresti propone il racconto di 9 sopravvissuti italiani ad Auschwitz. Tra i tanti ricordi, uno dei più toccanti ed emozionanti è quello di una signora piemontese che, ricordando l'ingresso dell'Armata rossa nel lager, spiega di aver avuto la possibilità di sparare all'ufficiale nazista che ogni giorno disponeva della vita dei detenuti. E lei, guardando la pistola ai suoi piedi dice: «l'avrei potuta raccogliere e gli avrei potuto sparerare. Ma in quel modo avrei sposato la loro cultura, quella della morte. A me, invece, avevano insegnato quella della vita».

CINEMA E STORIA Restaurato da Giancarlo Bocchi un «combat film» a cui l'amministrazione ha reso la vita difficile

Il film sulla Resistenza che Parma non vuole

■ di Gabriella Gallozzi

Storia di resistenza nella Resistenza. Successa in una città «medaglia d'oro» della Resistenza: Parma, governata da una giunta di centro destra dove può capitare che il sanguinario dittatore dell'Eritrea, Isaias Afeworki, venga invitato con tutti gli onori, oppure che il monumento ad un «monumento» dell'antifascismo come Guido Picelli venga «estromesso» dalla piazza «restaurata» o, ancora che l'Istituto storico della Resistenza venga sfrattato dalla sua sede, oppure, e veniamo al punto, che un prezioso doocumento d'epoca, un combat film girato al seguito dei partigiani che combatterono nella zona di Parma, si trovi di fronte alla difficoltà di essere «ospitato» nei cinema cittadini, nonostante una regolare richiesta d'affitto. Questa, infatti, è stata la sorte riservata a *Con i partigiani sull' Appennino parmense* - poi proiettato l'altro giorno in una sala di un'associazione privata con l'intervento dell'Anpi - così come ce la racconta Giancarlo Bocchi, documentarista impegnato da sempre sui mille fronti di guerra - dalla Bosnia all'Afghanistan, dalla Palestina alla Somalia - e artefice del restauro di questo film girato tra il '44 e il '45 da Marino Cantoni, un dipendente del Consorzio Agrario locale col pallino della meccanica e del cinema, tanto da aver documentato con la sua otto millimetri tutte le azioni partigiane (in particolare le brigate terza Julia e 12esima Garibaldi)in quella zona. «Un materiale oltre che prezioso - sottolinea Bocchi - anche pericolosissimo, a quei tempi, se mai fosse caduto nelle mani dei nazi-fascisti».

Ed ecco le immagini in un montaggio di circa venti minuti, senza sonoro, «salvate» nel '60 da Mario Bocchi, padre dello stesso Giancarlo, gappista e capitano di un'unità della 47esima Brigata Garibaldi, al quale oggi è intitolata l'omonima Fondazione che ha promosso il restauro dei materiali (la cui copia restaurata sarà donata all'Archivio storico della resistenza di Torino). Si comincia con le case e le strade di Corniglio messe a ferro e fuoco dai nazi-fascisti a seguito del terribile rastrellamento del luglio '44, quando Kesserling inviò un'intera divisione. Poi i volti dei partigiani mentre preparano gli attacchi e, ancora, una sequenza di un lancio di armi, i paracaduti nel cielo e la «raccolta» a terra. Fino alla liberaziane di Parma «evocativa - sottolinea Bocchi - di quelle stesse scene della liberazione di Firenze descritte in *Paisà*, dove si vedono i partigiani che sparano dai tetti». Ecco, prosegue Bocchi, «contro i revisionismi di questi tempi, Pansa per esempio, che sostiene come non siano stati i partigiani a liberare le città ma gli americani, certe immagini assumono un valore storico ancora più importante». Ed è per questo, infatti, conclude Giancarlo Bocchi che si è dedicato al restauro di questo materiale. E che tra poco si dedicherà a raccontare la storia di Guido Picelli, a cominciare dalle barricate dell'agosto '22 a Parma contro i fascisti capeggiati da Balbo.

Una scena di «Con i partigiani sull'Appennino parmense»

LUTTI Luzzati sarà sepolto nel cimitero ebraico

«Ciao Lele» domani a Genova i funerali

■ I funerali dello scenografo Emanuele Luzzati, uno dei fondatori del Teatro della Tosse, si terranno domani nel cimitero ebraico di Staglieno di Genova. Il direttore del teatro, il regista Tonino Conte, amico di Luzzati lo ha ricordato ieri sera prima dell'inizio dello spettacolo. Mentre qualcun'altro ricorda come, con il candore che lo contraddistigue, Luzzati voleva, proprio nel pomeriggio, nel giorno della Memoria, in occasione della consegna del Grifo d'oro, raccontare che gli anni più felici della sua vita furono paradossalmente quelli passati in Svizzera durante la guerra, quando come fuoriuscito ebreo potè riassaporare il gusto della libertà. Il sito del Museo Luzzati porta in homepage la scritta «Ciao Lele». Il Museo sarà aperto anche oggi per accogliere i visitatori.

Grandi mostre per il nuovo anno. A Brescia

Comune di Brescia
Linea d'ombra
Brescia Musei
Sponsor principale
Gruppo Euromobil DESIGN VIVO.

Turner e gli impressionisti
La grande storia del paesaggio moderno in Europa
Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006 - 25 marzo 2007
Quasi 300 opere in una eccezionale mostra per raccontare la scoperta della natura nel XIX secolo. I capolavori di Turner e Constable, Corot e Courbet, Manet e Cézanne, Gauguin e Monet, van Gogh e tutti gli altri impressionisti a confronto con i pittori dell'Accademia parigina, loro rivali in quel tempo. Un percorso di storia e bellezza mai tentato prima in una mostra.

Mondrian
Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006
25 marzo 2007

Pirandello *Le nature morte*
Brescia, Museo di Santa Giulia
20 gennaio
25 marzo 2007

Forgioli
Opere 1996 - 2006
Brescia, Grande Miglio in Castello
20 gennaio
25 marzo 2007

Lavagnino
Opere scelte 1956 - 1998
Brescia, Piccolo Miglio in Castello
20 gennaio
25 marzo 2007

Informazioni e prenotazioni
0422 429999 www.lineadombra.it

Altri sponsor